



# Si quaeris

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta

Anno XVI – Numero 10

Ottobre 2020

Si Quaeris - foglio informativo confraternale - Redazione: Vito Domenico Savio Pasculli, Cosimo Damiano Camporeale, Agostino Gadaleta, Sergio Pignatelli, Domenico Pasculli, Michele Calò, Giuseppe de Bari (Priore)

[www.confraternitasantantoniomolfetta.it](http://www.confraternitasantantoniomolfetta.it) - [info@confraternitasantantoniomolfetta.it](mailto:info@confraternitasantantoniomolfetta.it)



Vent'anni insieme



Suffragio



Un prestito fatto a Dio

## Vent'anni insieme



di Giuseppe de Bari (Priore)

Padova, 8 ottobre 2000. Le firme dei due priori delle Confraternite di Sant'Antonio delle città di Molfetta e Zagarolo, **Domenico Panuzio** e **Alberto di Felice**, sigillano l'atto di gemellaggio confraternale nella chiesa di San Giorgio. Le due confraternite antoniane si erano conosciute già nel 1998 in occasione del convegno dei responsabili delle confraternite antoniane a Padova, quando era emersa una particolare intesa su alcune questioni confraternali contemporanee, oltre alla contiguità spirituale rafforzata anche nel successivo convegno a Zagarolo nel 1999. La comunione spirituale si è poi concretizzata nel primo semestre del 2000: dopo la lettera del priore Panuzio nel dicembre 1999, accolta favorevolmente dalla Confraternita di Zagarolo, il primo maggio a Molfetta è stato sottoscritto il



protocollo d'intesa, ratificato dopo due mesi a Zagarolo (1 luglio). L'anno successivo le celebrazioni cittadine sono state condivise dalle due confraternite. In questi venti anni, grazie all'impegno proficuo dei priori e delle amministrazioni che si sono succedute, sono state tante le opere caritative organizzate congiuntamente.

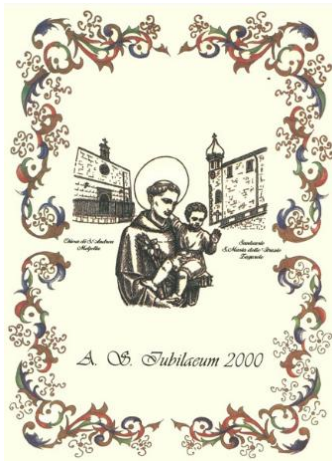
Al centro di ognuna di esse c'è stato e c'è sempre il Santo dei poveri, dei dimenticati, degli ultimi, che nella logica del Vangelo saranno i nostri ferventi avvocati davanti al trono dell'Altissimo.

Il segno di fratellanza dei due sodalizi si è anche manifestato con la partecipazione congiunta ad alcune processioni del comune Santo Patrono sia a Zagarolo che a Molfetta nonché allo straordinario arrivo delle reliquie del santo in Molfetta lo scorso 2015.

Nel biennio 2010-2011 si è celebrato il primo decennale del gemellaggio con due intense giornate di spiritualità e formazione.

Anche per questo ventennale era stato preparato un ricco calendario di eventi per solennizzare degnamente questa proficua unione ma la situazione sanitaria mondiale ha sospeso, per ora, l'attuazione degli stessi.

La longevità di questa unione è sicuramente ben accetta al Santo patavino che continua a proteggerla e custodir-



la negli anni.

Ognuno di noi ha una piccola responsabilità nella storia di questa confraternita, l'aiuto al prossimo passa dalla singola bontà di ciascuno di noi ma se riuscissimo ad unire tutto l'amore che individualmente esprimiamo in un'aggregazione come quella gemellare siamo sicuri che il nostro Santo lo gradirebbe ancor più perché, come dice il Vangelo: "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro" (Mt 18,15-20).

## Suffragio



di Marcello La Forgia

«La Chiesa chiama purgatorio questa purificazione finale degli eletti, che è tutt'altra cosa dal castigo dei dannati. La Chiesa ha formulato la dottrina della fede relativa al purgatorio soprattutto nei Concili di Firenze e di Trento».

Questa spiega il **Catechismo della Chiesa cattolica** al n. 1031, in merito al significato del Purgatorio. Tuttavia, è lo stesso Catechismo ad aggiungere che il tempo da trascorrere in Purgatorio possa essere abbreviato grazie alle opere di suffragio in memoria dei defunti che, nella condizione in cui si trovano, non possono pregare per se stessi.

«Questo insegnamento poggia anche sulla pratica della preghiera per i defunti di cui la Sacra Scrittura già parla (...). Fin dai primi tempi, la Chiesa ha onorato la memoria dei defunti e ha offerto per loro suffragi, in particolare il sacrificio eucaristico, affinché, purificati, possano giungere alla visione beatifica di Dio.

La Chiesa raccomanda anche le elemosine, le indulgenze e le opere di penitenza a favore dei defunti» (n.1032).

Cerchiamo di capire il significato del vocabolo **suffragio**: deriva dal latino e chiama in causa i frantumi di coccio (*fragmen*) usati per dare il voto nell'antichità.

Applicato al defunto il suffragio è, dunque, una "raccomandazione" affinché il periodo di Purgatorio sia più breve. Questa spiegazione, naturalmente, cerca di spiegare un dogma di fede, che deve essere accettato come tale. Inoltre, *suffragare* in gergo teologico e liturgico significa destinare determinati frutti delle



Messe o di altre pratiche alla remissione dei peccati delle anime del purgatorio. Ecco che, essendo la più alta forma di preghiera, la santa messa è tra le forme più importanti di suffragio.

Peraltro, la tradizione stabilisce delle date fisse per le messe di suffragio: in particolare, suggerisce di farne celebrare dopo tre, sette e trenta giorni dalla morte, e poi a ogni anniversario annuale. Come in-

dica anche il **Direttorio su pietà popolare e liturgia**, «è il modo cristiano di ricordare e prolungare, nel Signore, la comunione con quanti hanno varcato la soglia della morte» (n. 255).

Alla Santa Messa si aggiunge anche un'altra forma di suffragio, quella dell'**indulgenza** donata alle anime del Purgatorio. «Mediante le indulgenze i fedeli possono ottenere per se stessi, e anche per le anime del Purgatorio, la remissione delle pene temporali, conseguenze dei peccati». (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1498). Che cos'è l'indulgenza?

Ecco quanto scrive in proposito il Catechismo della Chiesa Cattolica: «L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale dei peccati, già rimessi quanto alla colpa, remissione che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, autoritativamente dispensa ed applica il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi. L'indulgenza è parziale o plenaria secondo che libera in parte o in tutto dalla pena temporale dovuta per i peccati» (n. 1471).

La Chiesa, facendo tesoro del potere di sciogliere e di legare conferito da Gesù ai suoi apostoli, e quindi alla Chiesa stessa, ha utilizzato nei vari secoli, in vario modo, questo strumento della misericordia di Dio in favore dei vivi e dei defunti. Ecco alcune indulgenze particolari che riportiamo succintamente e in maniera del tutto incompleta. Si può guadagnare l'indulgenza plenaria in queste occasioni: adorazione del Santissimo Sacramento per almeno mezz'ora; recita consecutiva delle cinque decine del Rosario mariano meditando i misteri del Rosario, in chiesa, in famiglia o in comunità; esercizio della Via Crucis; lettura della Sacra Scrittura fatta per almeno mezz'ora; visita di una chiesa dal 1 novembre a mezzogiorno al 2 novembre a mezzanotte, solamente per i defunti; visita di un

cimitero in uno dei giorni dal 1 all'8 novembre inclusi, solo per i defunti; adorazione della Croce durante la cerimonia solenne del Venerdì Santo.

Infine, ma non per questo meno importante, la terza forma di suffragio e la preghiera personale. Una semplice aspirazione, una giaculatoria, un atto breve di amore a Dio, hanno un'efficacia straordinaria di suffragio: una preghiera costante e perseverante, non solleva le anime dei defunti solo per un momento, ma le arricchisce, abbreviando il tempo della loro purificazione.



Chi prega, dunque, per i defunti, deve stare in grazia di Dio, diversamente non può essere mediatore tra l'anima purgante e Dio.

L'anima, pregando in grazia di Dio, diventa intermediaria tra l'anima purgante e Dio, e Dio per l'amore che nutre verso di loro, accetta la sua

preghiera come una riparazione offerta per le responsabilità dell'anima purgante, come un pagamento anche parziale dei suoi debiti, con una purificazione che la rende capace dell'immensa grazia dell'eterna felicità.

Numerose sono le preghiere personali che possono essere recitate (l'Ufficio dei Defunti, purché sia recitato con profonda comprensione e pietà, la recita del De profundis, l'Eterno Riposo, la Via Crucis, ecc.), ma quella più efficace è il Santo Rosario. A tutte queste od altre preghiere per i defunti, bisogna aggiungere la santa Confessione e Comunione, e bisogna che, in occasione della morte di una persona cara, i parenti tutti si confessino e si comunichino per l'anima sua.

Non c'è testimonianza più bella di premuroso affetto per un defunto, quanto quello di mettersi in grazia di Dio o di accrescere la grazia nella propria anima con l'assoluzione, ed il ricevere Gesù, supplendo con l'amore alle deficienze dei defunti, e specialmente di quelli che furono poco praticanti in vita.

## Un prestito fatto a Dio



di Sergio Pignatelli

Quando ci rivolgiamo a Sant'Antonio per chiedere la sua intercessione per una guarigione o per un aiuto in una situazione delicata, oltre alla preghiera sentita e al cambiamento del cuore è sovente l'offerta di qualcosa per ricambiare la grazia ricevuta. Lo testimoniano gli ori votivi che adornano molte sacre immagini e lo testimoniano anche tante opere sorte a fronte di grazie esaudite. Nel miracoliere antoniano c'è, poi, il miracolo di Tommasino, il piccolo bambino che viene resuscitato dal frate lisbonese su promessa della mamma di offrire ai poveri tanto grano quanto il peso del bambino. Un miracolo che ha sancito l'istituzione dell'opera

«Pane di Sant'Antonio» presente in molte chiese e associazioni legate al nome del Santo.

La tradizione tramandataci dalla pietà popolare su Sant'Antonio ci indica, quindi, che l'offerta ai poveri e ai bisognosi è qualcosa che smuove particolarmente il cuore del Santo molto munifico di fronte a queste promesse.

Nella Bibbia, ed in particolare nel libro dei Proverbi (19:17) si legge: «Chi ha pietà del povero presta al Signore, Egli contraccambierà l'opera buona». Riflettendo su queste parole sembra quasi che il Signore voglia indicarci di sovvertire il modello «do ut des» (do [a te] perché tu dia [a me]) e cioè di chiedere una grazia e poi offrire quanto promesso. Egli ci esorta ad offrire con pochi calcoli (prestare) perché Egli non lascia mai insoluto un prestito nei suoi confronti ma anzi restituisce con gli interessi: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi» (Mc 10,28-31).

Ancor più il Signore ci dice di donare sempre, non solo quando ci troviamo nella tribolazione, «per-

ché di tali sacrifici il Signore si compiace» (Ebrei 13:16).

Sant'Antonio si esprime in maniera forte e precisa su questo concetto in molti dei suoi sermoni. Ecco alcuni riferimenti: "Come Dio è il principio di tutte le cose, così la carità è la virtù principale che bisogna possedere prima di ogni altra virtù", "L'amore di Dio presta all'anima il necessario alimento perché possa crescere di virtù in virtù, e

raddolcisce l'asprezza di tutte le tribolazioni, perché niente è difficile a chi ama", "La carità muta in dolcezza ogni amarezza", "Pietà vera non si ha se, provvedendo al corpo dei nostri fratelli, non si provvede anche alla loro anima, e se, provvedendo all'anima, non si provvede al corpo", "Per la carità noi dobbiamo dare, se è necessario, anche la vita. Ma se per tua debolezza dici di non poter arrivare a tanta altezza, mettiti almeno in cammino per giungervi", "L'uomo che fa l'elemosina è come una pianta che produce i frutti secondo la sua natura. Tu sei composto di anima e di corpo, e perciò l'elemosina che fai deve comprendere il cibo spirituale per l'anima e il cibo materiale per il corpo", "Tutte le cose vostre siano animate dalla carità. Come la mensa senza pane sarebbe mancante del meglio, così le altre virtù sarebbero nulla senza la carità: è nella sola carità che si perfezionano tutte le altre virtù. Questo pane deve domandare a Dio ogni cristiano, figlio della grazia, perché sopra tutte le cose ami Dio e il prossimo come sé stesso".

La carità, in tutte le sue accezioni diventa, dunque, strumento privilegiato per entrare in contatto col cuore del Santo patavino e ancor più col cuore dell'Onnipotente. Purché sia una carità umile e silenziosa: «Cercate di non compiere le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli» (Mt 6,1).

